

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

9° COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura)

INDAGINE CONOSCITIVA
SULLA RICERCA SCIENTIFICA IN AGRICOLTURA

12° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 11 FEBBRAIO 1981

Presidenza del Presidente **FINESSI**

indi del Vice Presidente **TRUZZI**

INDICE DEGLI ORATORI

PRESIDENTE:

— Finessi	Pag. 259, 266, 268
— Truzzi	278, 281, 283
BARTOLOMEI, <i>ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	259, 268, 273 e <i>passim</i>
BRUGGER (SVP)	269
CACCHIOLI (DC)	277
CHIELLI (PCI)	270, 280
DI NICOLA (PSI)	277
LAZZARI (Sin. Ind.)	271, 273, 274 e <i>passim</i>
MELANDRI (DC)	277
MINEO (PRI)	270
MIRAGLIA (PCI)	275, 277, 282
PISTOLESE (MSI-DN)	268
SASSONE (PCI)	268
TALASSI GIORGI (PCI)	274, 280
TRUZZI (DC)	266, 273

Intervengono, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, il Ministro dell'agricoltura e delle foreste Bartolomei ed il Sottosegretario di Stato per lo stesso dicastero Martoni.

I lavori hanno inizio alle ore 10,10.

**Presidenza
del Presidente FINESSI**

Audizione del Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla ricerca scientifica in agricoltura, con l'audizione del Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

Abbiamo stamane presente il Ministro dell'agricoltura senatore Bartolomei, al quale rivolgiamo il nostro saluto ed il ringraziamento per essere intervenuto in Commissione in merito alla nostra indagine sull'argomento in oggetto. Con la presenza oggi del senatore Bartolomei nella sua veste di Ministro dell'agricoltura noi ci avviamo verso la conclusione della nostra indagine. Faremo poi il punto dei nostri lavori in apposite sedute della nostra Commissione e raccoglieremo i suggerimenti che verranno dai vari componenti la Commissione stessa.

Il Ministro ha accolto anche l'invito che la scorsa settimana gli è stato rivolto per essere sentito dalla nostra Commissione in merito alla politica agraria comunitaria. Stabiliremo con lui la data per questo ulteriore incontro, dandogli il tempo necessario per verificare gli sviluppi a livello comunitario.

Do la parola al ministro Bartolomei

B A R T O L O M E I, ministro dell'agricoltura e delle foreste. Prima di tutto vorrei ringraziare il Presidente della Commissione per il saluto rivoltomi che ricambio cordialmente, così come vorrei esternare, se mi è consentito, l'espressione del mio compiacimento per l'iniziativa che la Commissione agricoltura ha preso di

questa indagine conoscitiva sul funzionamento della sperimentazione e della ricerca nel settore agricolo.

La mia recente esperienza ministeriale mi costringe forse più a fare una descrizione della situazione che recare un contributo originale a questo pur importante dibattito, e i motivi sono ovvi: non vorrei esprimere dei giudizi che non fossero abbastanza meditati.

Devo comunque dire che ho seguito con attenzione questo dibattito e che mi riprometto di riflettere attentamente sulle conclusioni che la Commissione trarrà dal dibattito stesso, anche per definire le azioni conseguenti sul piano operativo che spettano alla iniziativa governativa in un settore così importante, come quello della sperimentazione e della ricerca a cui sono legate per tanti versi le possibilità di valorizzare tutte le potenzialità esistenti nel Paese. Non si dimentichi che in un momento di crisi energetica e delle materie prime l'agricoltura è una miniera di materie prime non esauribili, anzi rinnovabili.

D'altro canto, se si considera che l'agricoltura italiana opera in un sistema aperto di confronto internazionale, non vi sono dubbi che essa è soggetta non soltanto alle sollecitazioni, ma anche agli urti concorrenziali delle altre agricolture, specie nel MEC così com'è oggi e come sarà domani, ad allargamento avvenuto.

Ebbene, avendo riguardo a questo fatto, non sono da sottovalutarsi i collegamenti di tipo internazionale che per una ricerca moderna implicano comparazioni, scambi di esperienze, osservazioni attente e stimolanti.

Ma, procedendo con ordine, comincerò col fare una breve ricognizione di quelli che sono i settori sui quali la ricerca si articola.

Il primo di questi settori è il CNR che, da una parte, opera direttamente avendo costituito un certo numero di laboratori come organi diretti di ricerca, dall'altra, finanzia gli istituti universitari, sia per il tramite del comitato di scienze agrarie, sia nell'ambito dei progetti finalizzati, avviati nel 1974-1975 e che quest'anno dovrebbero concludersi, per cui è necessario riproporre un rilancio dei piani finalizzati stessi.

C'è poi il Ministero dell'agricoltura, con i suoi 23 istituti di sperimentazione agraria, dei quali parlerò a parte.

Intanto, ricordo le 14 facoltà di agraria, che con quella di Udine diventano 15. Gli istituti delle 9 facoltà veterinarie, a proposito dei quali c'è da chiedersi se i veterinari devono dipendere dal Ministero della sanità e non da quello dell'agricoltura, come sarebbe più giusto. È una questione questa che non va posta in termini astratti. Io credo che anche il settore veterinario abbia una funzione fondamentale, oltre che di controllo, di promozione, e questo è un discorso che probabilmente, nel quadro del riordinamento generale del Ministero, andrà sotto certi aspetti ripreso non per questioni di concorrenza, ma per questioni di perfezionamento mediante strumenti attraverso i quali il mondo agricolo sia messo in grado di operare concretamente.

Il Ministero degli esteri opera nel particolare settore con due istituti: quello agronomico di Firenze e quello d'oltremare di Bari. Il Ministero della sanità, con istituti zooprofilattici e stabilimenti ittiogenici: ecco il collegamento tra noi e la sanità. Il Ministero dell'industria con le sue quattro stazioni sperimentali. A parte va visto il Comitato nazionale per l'energia nucleare, che al centro nucleare della Casaccia svolge delle ricerche nel settore.

C'è infine tutta una congerie di istituzioni pubbliche e private di carattere locale, come ed esempio il centro di Mortara dell'Ente Risi e le iniziative assunte dall'Ente per la cellulosa e per la carta.

A sua volta la Cassa per il Mezzogiorno, in applicazione della legge n. 183, ha in via di predisposizione un programma che attiene alla realizzazione di strutture di ricerca nelle Regioni meridionali e al finanziamento di attività di ricerca nelle stesse Regioni. Un primo stralcio di tale programma è stato recentemente approvato dal CIPE.

In questo campo si muovono anche le Regioni in applicazione di quanto stabilito dall'articolo 66 del decreto del Presidente della Repubblica numero 616, che prevede il loro intervento per quanto concerne la propaganda e la divulgazione tecnica, nonché l'assi-

stenza aziendale in agricoltura. In particolare, alcune Regioni hanno costituito vere e proprie strutture di ricerca, come l'Istituto di floricoltura in Liguria, e a Pistoia un centro di ricerca nel settore della vivaistica, mentre altre Regioni finanziano attività di ricerca di proprio specifico interesse, in collegamento con gli istituti sperimentali dipendenti dal Ministero. Per cui c'è un intreccio che va dall'alto al basso e in senso orizzontale.

Il panorama è quindi molto composito, e ciò fa sì che spesso i centri decisionali e di ricerca assumano iniziative parallele, talvolta senza conoscere l'uno cosa fa l'altro; inoltre, accade che pochi o molti operatori si facciano finanziare le proprie ricerche da committenti diversi. Stando così le cose risulta difficilissimo avere un quadro globale delle attività in corso, e individuare quelle che si pongono più come riflesso di un interesse particolare che come espressione di una valutazione delle esigenze dell'utente finale, cioè dell'agricoltore. Le caratteristiche di queste iniziative fanno spesso sì che le ricerche abbiano una dimensione limitata e non sempre risolutiva dei singoli problemi e, inoltre, si avvantaggino di scarsi finanziamenti.

Ora, con questo non voglio dire che bisogna pretendere di inquadrare tutto, anche perchè ciò, in un campo di questo genere, è estremamente difficile. D'altro canto, quanto più ampio è l'autodinamismo, quanto più ampia è la diversificazione degli interessi culturali, tanto maggiori sono le possibilità di risultati positivi o suscettibili di divenire tali. Nonostante tutto, infatti, il bilancio complessivo non può considerarsi negativo. Esso è costituito sia dalla messa a disposizione di nuove tecnologie produttive, di nuove varietà, di nuove tecniche di allevamento, di selezione di razze pregiate, eccetera, sia dagli stessi risultati ottenuti dall'agricoltura in alcune aree del nostro Paese, cominciando da quelle meridionali.

A questo proposito credo che verrà un momento nel quale sarà utile fare anche un bilancio di certi risultati, perchè troppo spesso in una organizzazione complessiva noi sentiamo sottovalutare quello che è stato

realizzato. Per esempio, nei dibattiti in seno alla Comunità europea molto spesso io sento dire che i risultati complessivi dell'agricoltura italiana sono appesantiti dai « non risultati » meridionali. Credo che certi giudizi vadano verificati e debbano essere un'occasione per una valutazione di carattere complessivo.

Parlando molto brevemente e rapidamente degli istituti dipendenti dal Ministero, ricorderò che, sulla base della delega della legge n. 910 del 1966, venne emanato il decreto n. 1318 del 1967. Il suddetto decreto istituisce e regola diversi organi che permettono il funzionamento degli istituti. Il primo è il Comitato nazionale della sperimentazione agraria che, presieduto di diritto dal direttore generale della produzione agricola del Ministero, ha tra i suoi membri rappresentanti del Ministero della ricerca scientifica e del CNR, direttori di sezione e sperimentatori degli istituti sperimentali eletti tra tutto il personale scientifico nonché direttori di istituti universitari eletti dal personale docente. Detto Comitato individua ed aggiorna ricorrentemente gli indirizzi della ricerca e della sperimentazione, revisiona i programmi di attività annuali conseguentemente formulati presso gli istituti dai Comitati scientifici ed esamina le relazioni sull'attività annuale e sui risultati ottenuti.

Questo è lo strumento attuale. Probabilmente sulla validità del sistema occorrerà fare in un secondo momento una riflessione per verificare la sua congruità in un campo dove è necessario, a mio giudizio, avere una estrema elasticità di rapporti con gli altri.

I Comitati scientifici di cui appena si è detto sono organi con funzioni prevalentemente programmatiche che, istituiti in ciascun istituto, ma attualmente costituiti informalmente per particolari ragioni, hanno tra i loro membri il direttore, i direttori di sezione, due sperimentatori e due rappresentanti regionali dei settori agrario e forestale. Presso ciascun istituto, inoltre, per la gestione del patrimonio immobiliare e dei bilanci di attività, nonché per il loro controllo, sono funzionanti un Consiglio di amministrazione ed un Collegio dei revisori, secondo una re-

gola che viene applicata in altri casi del genere.

In termini generali io credo che non possiamo non considerare una certa dispersione, una scarsa finalizzazione delle attività, una sotto utilizzazione del materiale umano qualificato disponibile nel settore. E ciò è tanto più grave in quanto nè le forze umane nè gli stanziamenti appaiono sempre commisurati, rispetto anche ad altri campi di ricerca, alle reali esigenze, (ma sul problema degli investimenti dirò poi qualcosa di più specifico).

Io ritengo che il problema non sia soltanto relativo al volume, ma al modo in cui gli investimenti vengono utilizzati, mentre una carenza effettiva, a mio giudizio, esiste nel settore delle strutture e in quello del personale. In questo quadro i problemi essenziali che si pongono possono essere riassunti schematicamente in questi capitoli: gli indirizzi della ricerca; il coordinamento della ricerca; l'efficienza delle strutture della ricerca; i finanziamenti pubblici per la ricerca; il trasferimento dei risultati della ricerca.

Per quanto riguarda gli indirizzi della ricerca, come si è già messo in evidenza, fino ad oggi vi è stata una prevalenza dell'offerta di ricerca rispetto alla richiesta di ricerca. In altre parole, sono stati i ricercatori facenti capo alle diverse linee di organizzazione che, sulla base dei loro interessi personali di ricerca, o anche sulla base della loro sensibilità ai problemi posti dagli utilizzatori, cioè dal mondo agricolo, hanno proposto ai centri di finanziamento i propri progetti. Si è detto in precedenza che tali progetti di ricerca, per la loro stessa dimensione, sono scarsamente influenti sulla dinamica dell'agricoltura.

Un primo passo nell'indirizzare la ricerca verso obiettivi di più immediato interesse è stato rappresentato dai progetti finalizzati avviati dal CNR negli anni 1974 e 1975. Tali progetti furono scelti sulla base di una valutazione delle esigenze generali dello sviluppo tecnologico e riguardano:

1) miglioramento delle produzioni vegetali per fini alimentari e industriali mediante interventi genetici;

2) ricerca di nuove fonti proteiche e di nuove formulazioni alimentari, soprattutto nel settore della mangimistica. Infatti, uno dei problemi maggiori legato alla zootecnia è quello dei mangimi: non si può affrontare un piano zootecnico se non si risolve il problema alimentare, e quello mangimistico è collegato con la garanzia del rifornimento dei fosfati. Questo, però, è un discorso che ci porterebbe troppo lontano e che, forse, sarà opportuno riprendere in altra occasione;

3) fitofarmaci e fitoregolatori;

4) conservazione, trasporto, distribuzione degli ortofrutticoli a mezzo *containers*;

5) consolidamento, sviluppo e conservazione dell'acquacoltura nazionale.

È questo un altro settore sul quali ritengo che dovremmo intrattenerci in altro momento per fare una attenta riflessione. Sono dell'avviso, infatti, che l'acquacoltura potrebbe rispondere almeno a tre esigenze fondamentali: a quella dell'alimentazione, sovvenendo al *deficit* del settore proteico: a quella dello sviluppo dell'attività agricolo-turistica (pesca sportiva); a quella della integrazione di reddito in certe zone interne — altro tema fondamentale —, se vogliamo affrontare con un minimo di concretezza l'altro grosso problema della nostra agricoltura, rappresentato dalle zone collinari e interne dell'Italia;

6) difesa delle risorse genetiche delle produzioni nazionali;

7) incremento delle disponibilità alimentari di origine animale;

8) meccanizzazione agricola.

Occorre rilevare che talvolta la genericità dei progetti finalizzati ha finito con lo sfiorare quelli che erano i problemi effettivi e le richieste del mondo agricolo.

Ad ogni modo, sempre restando nell'ambito dell'attività ordinaria degli Istituti sperimentali e per una breve esemplificazione del loro prodotto scientifico in un settore particolarmente qualificato, direi che le varietà di specie agrarie iscritte nel registro, sono così distribuite: specie cerealicole: 51 varietà; specie foraggere: 26 varietà; specie

industriali: 4 varietà; specie orticole: 25 varietà. Aggiungo che molte delle suddette varietà sono largamente coltivate e immesse periodicamente nel territorio nazionale. Certi risultati, però, si ottengono dopo un ciclo annuale non breve: questo, infatti, varia dai quattro-cinque anni fino agli otto anni.

Potrei segnalare anche le ricerche che riguardano la razionalizzazione e l'ammodernamento delle tecniche che consentono forti risparmi di mano d'opera, la protezione delle produzioni ed il miglioramento delle tecnologie di trasformazione, spesso con positivi riflessi sull'esportazione. Motivi vari di natura economica e sociale giustificano poi, anche se la ricaduta dei risultati sperimentali non sembra molto prossima, ricerche nei nuovi settori delle energie alternative e del riciclaggio dei rifiuti. È comunque opportuno ricordare che infiniti problemi agricoli, di fatto, data la straordinaria dipendenza dell'agricoltura dall'ambiente, non trovano la loro risoluzione che nella ricerca, in un approfondimento, in uno sviluppo della ricerca.

Facendo riferimento alle aree interne svantaggiate, specie meridionali, si possono ricordare numerose ricerche ordinarie degli Istituti sperimentali di zootecnia, colture foraggere, olivicoltura, elaiotecnica, cerealicoltura, studio e difesa del suolo, selvicoltura, che si svolgono quasi tutte nel Meridione. L'Istituto sperimentale per la zootecnia, inoltre, ha in svolgimento ricerche per il miglioramento di razze ovine e caprine; l'Istituto per le colture foraggere ha in atto ricerche sulle foraggere adatte agli ambienti di collina e di montagna; l'Istituto per l'olivicoltura e quello per l'elaiotecnica studiano gran parte della problematica dell'olivo e dei prodotti derivanti in aree depresse interne e costiere del Centro-sud; l'Istituto per la cerealicoltura studia con successo i cereali nell'agricoltura estensiva degli ambienti meridionali interni; l'Istituto per lo studio e la difesa del suolo e quello per la selvicoltura studiano le possibilità di diminuire i guasti idrogeologici e di aumentare e migliorare le produzioni legnose.

Per quanto riguarda il *deficit* della bilancia commerciale, nella programmazione ordi-

narìa, sono in corso decine di ricerche che riguardano l'aumento della produzione delle derrate che attualmente importiamo in grande quantità, come carne, foraggi e legname ed il miglioramento di derrate che potremo esportare o esportiamo, come vino, formaggi, prodotti orticoli, frutticoli, agrumi, fiori, olive, eccetera; ma che rischiamo anche di importare se non riusciamo a produrle ad alto livello quantitativo ed a prezzi concorrenziali, tenendo conto anche dei gusti del consumatore estero.

Sempre con riferimento alla bilancia commerciale, bisogna però precisare che lo sforzo maggiore viene compiuto dal Ministero, attraverso i progetti finalizzati di ricerca, facenti capo alla « legge quadrifoglio » e dei quali fornirò adesso un elenco. Tuttavia, se la Commissione lo vuole, posso far predisporre dal Ministero un documento dettagliato in proposito. I progetti di cui parlavo sono:

- 1) intervento genetico, fisiologico e agrotecnico per il miglioramento della produttività del mais in Italia;
- 2) miglioramento quanti-qualitativo del frumento tenero mediante interventi genetici e agrotecnici;
- 3) miglioramento della cultura dell'orzo mediante interventi genetici;
- 4) miglioramento quantitativo e qualitativo delle produzioni delle oleifere in Italia, mediante interventi genetici e agrotecnici;
- 5) sviluppo e miglioramento della frutticoltura da industria, della frutticoltura precoce e dell'agrumicoltura;
- 6) sviluppo e miglioramento dell'acquacoltura nazionale;
- 7) incroci bovini per la produzione della carne;
- 8) piante officinali;
- 9) miglioramento quali-quantitativo di alcune specie orticole mediante interventi genetici ed agronomici.

I programmi del Ministero dell'agricoltura rappresentano — e lo dico senza menarvanza — un certo progresso rispetto a quelli

del CNR, sia per la più precisa definizione degli obiettivi che ad essi vengono affidati, sia perchè al loro conseguimento sono stati impegnati istituti di vario tipo, rispondenti alle varie discipline nel cui ambito ricadono le ricerche. Occorre ora fare un ulteriore passo avanti che assicuri che tutta la ricerca agricola si muova secondo precisi obiettivi coordinati: ovviamente, non intendiamo disconoscere le capacità di apporto e le conseguenti necessità della ricerca di base, che deve essere in larga misura libera di proporre a sè stessa determinati campi di ricerca.

All'esigenza avanti richiamata potrebbe sovvenire il CIPE e il CIPAA che dovrebbero stabilire in coerenza con i fini dello sviluppo agricolo gli indirizzi generali entro cui deve svilupparsi la massima parte delle attività dei centri di ricerca pubblici, secondo ruoli ben precisi; a meno che non si ritenga di ricorrere a nuovi strumenti: e questo potrebbe formare oggetto della nuova legge sul riordinamento della ricerca e organizzazione in agricoltura.

Per quanto attiene al coordinamento della ricerca, va notato che è ancora presente la tendenza di ciascun ricercatore a sviluppare l'attività in proprio. Il coordinamento della ricerca dovrebbe riguardare, sempre senza comprimere eccessivamente l'autonomia dei ricercatori, da un lato, l'affidamento ai singoli centri di obiettivi sufficientemente precisi — tuttavia in un quadro che consenta di avere la visione globale di tutto ciò che si fa nel paese — e, dall'altro, la realizzazione dei necessari collegamenti fra i soggetti operanti nell'ambito di discipline diverse ma confluenti al conseguimento dei risultati voluti. Un certo tipo di funzione in questo senso viene svolto, seppure parzialmente, dal Comitato nazionale della sperimentazione agraria — di cui ho parlato — che ha sede presso il Ministero dell'agricoltura, con riferimento agli Istituti dipendenti. Va aggiunto che negli ultimi anni il Ministero, con l'apporto del Comitato della sperimentazione agraria, ha cercato di assicurare più chiari indirizzi della ricerca ed un più stretto coordinamento fra le attività, anche ordinarie, mandate avanti dagli Istituti dipendenti.

Sviluppare tali linee richiede, evidentemente, la presenza di un organo in grado di valutare, nell'ambito degli indirizzi generali proposti dal potere politico, i singoli progetti alla luce della rispondenza a questi indirizzi, e di operare un coordinamento anche tenendo conto delle potenzialità umane e strutturali degli organismi interessati.

Per quanto riguarda l'efficienza delle strutture di ricerca, sono in via di principio da sottolineare tre carenze fondamentali. La prima è rappresentata dalla scarsa presenza di organismi di ricerca nelle Regioni meridionali; la seconda, dalla scarsa disponibilità di personale; la terza, dalla presenza di una pluralità di organismi, spesso non dotati di strutture immobiliari ed attrezzature rispondenti, e tuttavia spesso ripetitivi di altri organismi e privi di coordinamenti funzionali.

A questo riguardo è da lamentare che, ad iniziativa di istituti diversi, si dia luogo a nuovi centri di ricerca, senza una chiara valutazione di ciò che già esiste, con intenti concorrenziali (laboratorio del CNR, alcune iniziative della Cassa per il Mezzogiorno ed alcune iniziative di enti pubblici e privati).

Per quanto riguarda il Ministero dell'agricoltura, si ritiene che una maggiore efficienza dell'organizzazione degli Istituti dipendenti possa conseguirsi creando un momento centrale di raccordo presso il Ministero dell'agricoltura. Questo potrebbe essere, per esempio, anche il Consiglio superiore della agricoltura. Devo dire, tuttavia, che questo è un discorso che porto avanti per ora soltanto teoricamente, in quanto non so, al momento, se nell'ambito della riforma generale il Consiglio superiore dell'agricoltura potrà o meno trovare un certo spazio. In prosieguo di tempo questi istituti potrebbero essere riuniti in dipartimenti che, per materie affini, avrebbero questa funzione di coordinamento e autogestione dei singoli programmi.

Per quanto riguarda il personale, è da sottolineare la insufficienza degli organici ministeriali, costituiti da poco più di mille persone, di cui circa quattrocentocinquanta laureati, e la sproporzione fra il personale laureato ed il personale ausiliario e di laboratorio e di campagna; in genere, il rapporto

è di due a uno mentre in altri paesi è invertito. Inoltre, i ruoli del Ministero sono coperti solo al settanta per cento circa. Attualmente sono in corso di espletamento alcuni concorsi e mi auguro di poter ridurre questa carenza, ma non prevedo assolutamente di soddisfarla per cui ritengo sarà necessario bandire ulteriori concorsi di reclutamento.

Nel passato sono state concesse borse di studio; la situazione attuale, però, non consente più questa procedura un tempo utilizzata per aumentare le capacità umane e formare i futuri ricercatori. Bisognerà quindi pensare ad una pre-selezione del personale per la partecipazione ai concorsi.

Tuttavia la necessità di proporzionare ed armonizzare i ruoli della ricerca e della sperimentazione, e quella di trovare forme nuove di contratti di ricerca, restano e pongono un tema delicato. Voi tutti sapete, infatti, quanto il rapporto tecnico-scientifico burocratizzato finisca col diventare improduttivo. Non voglio parlare di analfabetismo di ritorno; ma, indubbiamente, questo è uno dei problemi centrali del nostro tempo. La burocratizzazione del tecnico spesso conduce all'esaurimento della sua carica di iniziativa e produttività.

Conseguentemente, bisognerebbe immaginare non tanto delle strutture che studiano ma che siano in grado di far studiare, coordinando i risultati verso obiettivi ben precisi. Tutto ciò, ovviamente, è in certo qual modo difficile da realizzare nell'ambito di un tipo di ordinamento qual è il nostro.

Per quanto attiene ai finanziamenti pubblici della ricerca, secondo i dati disponibili nel 1979 venivano destinati alla ricerca agricola 47,3 miliardi di lire, oltre 9,3 miliardi dalle imprese private.

I 47,3 miliardi erano destinati per 10,8 miliardi dal Ministero della pubblica istruzione; per 15,8 miliardi dal Ministero dell'agricoltura; per 3,5 miliardi da altri Ministeri ed enti; per 9,4 miliardi dal CNR; per 2,4 miliardi dal CNEN; per 1,3 miliardi da altri enti di ricerca; per 2,2 miliardi dalle Amministrazioni regionali e per 1,7 miliardi da contributi internazionali.

In particolare il Ministero dell'agricoltura può disporre, al di là delle spese attinenti

al personale che fa parte dei ruoli del Ministero stesso, di un capitolo di spesa di 8,5 miliardi nel 1980, portato a 10 miliardi nel 1981, per spese di funzionamento e per spese di ricerca dei suoi istituti, nonchè di un capitolo di 3 miliardi e mezzo circa per il miglioramento delle strutture e delle attrezzature. Con quest'ultimo capitolo sono state realizzate o migliorate le sedi distaccate di numerosi istituti a Milano, Firenze, Trento, eccetera), mentre è in corso la realizzazione della nuova sede dell'istituto di orticoltura di Salerno. È stato anche possibile migliorare notevolmente le attrezzature dotando alcuni istituti di apparecchiature notevolmente sofisticate.

Occorre anche rilevare che a partire dal 1979, per l'attuazione dei piani finalizzati promossi dal Ministero dell'agricoltura, verranno impegnati circa 8 miliardi di lire l'anno, anche a favore di istituti universitari operanti nell'ambito dei programmi stessi.

La massa finanziaria messa a disposizione non potrà avere adeguati effetti se non avrà strumenti funzionali, la qual cosa postula appunto uno sforzo di razionalizzazione del settore. Per far questo è necessario definire programmi precisi settore per settore: occorre cioè avere una politica del settore che non può non essere funzionale al quadro e agli obiettivi di fondo che ci si propone di far realizzare al comparto agricolo.

Sono profondamente convinto che è necessario compiere uno sforzo importante in questo settore, in quanto la mancanza di una ricerca e di una sperimentazione avanzata non solo ritarda l'attuazione di un processo di modernizzazione comparabile con quello di altri paesi sviluppati, ma abbandona il settore agricolo agli stimoli e alle sollecitazioni di tecnologie reali non sempre conformi ai suoi bisogni, in quanto determinate da interessi contrastanti o esterni al settore agricolo. Queste ragioni postulano chiaramente l'autonomia della ricerca agricola, senza la quale il settore primario correrebbe i rischi di una emarginazione e colonizzazione da parte dell'industria.

Il discorso della centralità diventerebbe astratto e velleitario se non si facesse una

riflessione approfondita su questo tema. Oggi non è certo accettabile l'idea, in qualche modo diffusa nel mondo rurale, che la scienza è contro la natura perchè la violenta, quando invece si sa che la scienza serve a penetrare meglio le potenzialità e le leggi che il mondo rurale deve gestire e dominare. Ma, nello stempo tempo non è da respingersi a priori la preoccupazione di chi si fa carico di questioni ecologiche o chiede una più diffusa utilizzazione, ad esempio, delle energie rinnovabili, o un più razionale sfruttamento dell'energia solare, che assicura la fertilizzazione dei terreni senza aggiunte minerali. Sono in corso alcuni studi estremamente interessanti i quali evidenziano già che le sperimentazioni monoculturali delle grandi estensioni americane, riducendo l'utilizzazione di una energia gratuita quale quella solare a soli due-tre mesi l'anno, impoveriscono il terreno.

Questo discorso va approfondito, in quanto non riguarda soltanto l'agricoltura, ma anche il tentativo di dare una risposta alla grande crisi che il mondo in questo momento sta vivendo. Io sono convinto che se l'agricoltura è stata marginalizzata come conseguenza di una falsa idea del progresso, forse in questo momento essa può ritrovare una sua posizione corretta nell'ambito di un sistema che deve guardare avanti. Un discorso su questo terreno potrebbe condurci molto lontano, ma ciò non significa che dobbiamo ignorarlo.

Parlando di problemi della ricerca scientifica in campo agricolo, particolarmente appare sempre più chiaro che i risultati di una tecnologia spinta al massimo senza aver calcolato la sua compatibilità con le risorse ambientali e naturali finiscono con l'essere negativi.

Ritornando all'argomento specifico oggetto di questo incontro, vorrei dire che un riordino della ricerca e della sperimentazione in agricoltura ha bisogno anche di alcuni atti e di precisi collegamenti. Il primo di questi atti è quello della presentazione di un disegno di legge in materia. Mi è parso doveroso compiere un gesto di deferenza verso la Commissione agricoltura del Senato attendendo le conclusioni dei suoi lavori pri-

9ª COMMISSIONE

12° RESOCONTO STEN. (11 febbraio 1981)

ma di licenziare l'apposito disegno di legge. C'è già una traccia predisposta dal mio predecessore senatore Marcora, ma vorrei approfondire questa traccia proprio alla luce delle conclusioni alle quali perverrà la Commissione.

Quanto ai collegamenti, se non proprio istituzionali, certo inseriti in un determinato quadro che affronti i problemi della ricerca, dobbiamo considerare altri tre problemi. Uno è quello relativo ai divulgatori ed agli assistenti tecnici. Abbiamo una direttiva comunitaria in corso di attuazione che va integrata, perfezionata e riscontrata con l'esperienza regionale, e credo che qui bisogna trovare una forma di collegamento orizzontale tra istituti di sperimentazione, tra la ricerca e i divulgatori che devono essere portatori di novità, non di cose ormai superate. Il problema di un loro aggiornamento continuo diventa quindi uno dei problemi fondamentali della nostra agricoltura per superare una condizione non voglio dire di arretratezza, ma di staticità certamente sì.

Un altro settore col quale io ritengo che bisogna mantenere un collegamento è quello della repressione frodi. Ho in animo di presentare anche in questo campo un disegno di legge per il riordino di questo servizio in maniera abbastanza organica. Ma non vorrei parlare di nuclei repressione frodi, bensì di nuclei di controllo e prevenzione, e vorrei immaginare questi nuclei non tanto composti da poliziotti quanto da gente che va ad aiutare, che cerca di consigliare nel settore della qualità del prodotto, in quello dell'accertamento dal punto di vista alimentare e sanitario e, quindi, commerciale. C'è tutto il ventaglio dei controlli dei quali si parla soprattutto quando scoppia qualche «grana», ma per i quali non ci siamo preoccupati di costituire un'adeguata e organica struttura.

Come nel settore finanziario è molto importante la lotta contro le evasioni fiscali, così nel settore agricolo diventa fondamentale la lotta contro le sofisticazioni e le frodi, distinguendo, tuttavia, la parte dolosa da quella spesso dovuta ad ignoranza, mancanza di coscienza, incapacità di affrontare determinati problemi.

L'ultimo argomento, forse il più importante, è rappresentato dalla necessità di trasformare il risultato della ricerca, ad ogni livello — sia essa positiva che negativa — in informazione di massa. Noi spesso trascuriamo d'informare il pubblico anche degli insuccessi di una ricerca; ma il pubblico deve sapere, conoscere. A me non interessano le riviste di carta patinata, la cui lettura è difficile e spesso, se non sempre, riservata alle élites. Ritengo che una delle funzioni fondamentali del Ministero debba essere svolta proprio nel settore della informazione. A questo proposito, nel quadro più generale di un riordinamento del Ministero, uno dei compiti principali dovrà essere appunto quello di ricercare gli strumenti più idonei per la informazione nei vari settori.

Mi pare di poter concludere dicendo che è indispensabile creare un sistema articolato che colleghi saldamente la ricerca all'utenza e viceversa. Deve esserci, cioè, uno scambio continuo di stimoli reciproci perchè, se gli utilizzatori di base, gli agricoltori, hanno bisogno di essere costantemente informati per mantenere il passo con le innovazioni tecnologiche — per evitare di essere lasciati indietro sotto il peso di quell'analfabetismo di ritorno che è fenomeno tipico di questi momenti di rapida trasformazione —, anche la ricerca deve essere provocata dalla domanda che si forma nell'ambito del territorio e degli utenti. E non soltanto da essa, ma anche da quella che si forma ad un diverso livello, davanti alle esigenze dello sviluppo. Tuttavia, il problema del rapporto tra ricerca e sviluppo è anche un problema squisitamente politico e denuncia un altro settore che necessita di una esplorazione più attenta di quanto, forse, non si sia fatto fino ad ora.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il Ministro per la sua esposizione. I senatori che intendano porre quesiti hanno facoltà di parlare.

T R U Z Z I . Devo anzitutto anch'io ringraziare il Ministro per il quadro che ci ha fornito circa questo settore fondamentale per il nostro Paese e per le indicazioni prospettiche rispetto al riordino del settore, sul-

le quali concordo pienamente. Del resto, la relazione del Ministro ha confermato il quadro che la Commissione era andata via via acquisendo nel corso dell'indagine conoscitiva. In Italia, cioè, non è carente la quantità degli istituti — ce ne sono tanti, troppi o comunque abbastanza —; quel che manca è un coordinamento ai fini dell'agricoltura, che noi immaginiamo debba svilupparsi nel nostro Paese.

Oggi in Italia viene fatta molta sperimentazione; eppure esistono settori ancora scoperti. E questa è una prima lacuna. Personalmente, per esempio, ricordo di aver visto in Germania un curioso centro di collaudo per trattori. I produttori agricoli, infatti, hanno costituito un centro che mette alla prova per uno o due mesi tutti i trattori prodotti in quel paese. Al termine di questi collaudi, vengono resi noti i risultati circa il consumo, l'economicità, la durata, le caratteristiche tecniche di ciascun trattore. Tali indicazioni, ovviamente, sono di estrema utilità anche al fine di una integrale valorizzazione del mezzo meccanico che si intende acquisire.

Nel nostro Paese questo settore — tanto per fare un esempio — è scoperto dal punto di vista di una indicazione scaturita da un accurato studio; si comprano, cioè, trattori da cento cavalli là dove una potenza del genere non verrà mai sfruttata. E tutti sappiamo come il nostro problema di fondo — lo ha detto anche il Ministro nella relazione — sia quello di avere un'agricoltura con buone rese e costi minori, proprio in virtù di quella famosa competitività nella quale dobbiamo pur stare nella politica comunitaria. In Italia, invece, si fanno le scelte in base alla propaganda, alla pubblicità. Il Ministro, del resto, ha confermato che la sperimentazione non è tutta disinteressata: vi è anche quella privata che, verosimilmente, ha uno scopo e un fine commerciale e di lucro; è una sperimentazione che pubblicizza, illustra il proprio prodotto nel modo migliore. D'altro canto, fa il suo mestiere: cerca di vendere il suo prodotto. Per esempio, il produttore di un certo tipo di trattore, molto venduto nell'Italia settentrionale, si è fatto fotografare con tutti i Ministri italiani del-

l'agricoltura. Ora, che quel trattore dia risultati tali da giustificare il prezzo d'acquisto, non lo so; comunque è certo che viene presentato sul mercato con un certo tipo di propaganda. Questo per dire che, in effetti, gli istituti che operano a fine di lucro reclamizzano molto bene i propri risultati; mentre gli istituti pubblici, proprio a causa di questo scoordinamento, tengono per sé i risultati cui giungono.

Ho accennato alla motorizzazione; ma il discorso si potrebbe estendere ad altri settori, come, per esempio, alle rotazioni agrarie, uno dei segreti principali per spendere meno nella fertilizzazione. Anche in questo campo esiste una scarsa divulgazione dei migliori sistemi di rotazione delle colture. E un risultato negativo lo si può osservare in Val Padana, dove si estende a macchia d'olio la monocoltura.

Un'altra lacuna è appunto rappresentata dal coordinamento. A mio avviso il coordinamento non può essere realizzato da altri se non dal Ministero dell'agricoltura, come fatto pubblico, finalizzato a ciò che vogliamo ottenere. Non deve, cioè, esserci uno scopo di lucro. Nel corso della nostra indagine sono stati sentiti in Commissione i responsabili dei vari istituti di ricerca, tutti letteralmente innamorati del proprio ente. E ciò non possiamo certo rimproverarlo. Però, ad esempio, ci è stato detto che esistono razze di cavalli che potrebbero valorizzare zone interne ma nessuno lo sa, nessuno ci pensa.

Quindi il coordinamento deve essere nelle mani del Ministero. E poi c'è il problema della divulgazione: quante notizie di ciò che gli istituti di ricerca scoprono arrivano a conoscenza dei produttori, in relazione ad un criterio di sviluppo della nostra agricoltura? Questa è la più grossa lacuna che noi abbiamo nel settore. Se vogliamo realizzare un certo tipo di agricoltura competitiva, per cui determinati prodotti debbono avere la possibilità di diffondersi ed altri no, è necessario che quanto di nuovo si scopre arrivi a conoscenza del produttore; e, qui sono d'accordo col signor Ministro, arrivi però in un modo semplificato, digerito, pronto ad essere eseguito.

9^a COMMISSIONE12^o RESOCONTO STEN. (11 febbraio 1981)

Non « guardatemi male » se dico una cosa: le cattedre ambulanti erano un buon sistema. Io ho partecipato ai corsi di questi cattedratici, che ricordo fornivano dati pratici su ciò che si doveva seminare, su quale era la profondità ottimale, il consumo, le sarchiature, eccetera, per cui i ragazzi che li frequentavano non avevano bisogno di studiare su libri di centinaia di pagine per sapere le stesse cose: quest'ultimo è, oltre tutto, un sistema che scoraggia molti. Ritengo che negli ultimi anni sia stato fatto ben poco per preparare quei tecnici che poi vengono messi a disposizione di gente organizzata per agire nel settore.

Queste sono le cose fondamentali che volevo dire al Ministro, al quale vorrei chiedere se il provvedimento che sta preparando accoglie queste indicazioni in quanto, ripeto, i criteri generali e la divulgazione della informativa specifica devono essere nelle mani del Ministero.

P R E S I D E N T E . Mi permetto di insistere presso i colleghi affinché, più che considerazioni, rivolgano al Ministro delle domande.

P I S T O L E S E . Vorrei anzitutto ringraziare l'onorevole Ministro che ci ha voluto onorare della sua presenza e svolgere una relazione così ampia e completa. Abbiamo già acquisito nel corso di questa indagine conoscitiva un certo convincimento generalizzato, che cioè esistono sufficienti istituti di ricerca, ma che mancano, purtroppo, quel coordinamento e quegli strumenti necessari che servono ad impedire un continuo duplicarsi delle stesse attività: abbiamo progetti finalizzati identici che vengono svolti da vari enti di ricerca, e tutto questo formerà poi oggetto di quelle che saranno le conclusioni che trarremo da questa indagine conoscitiva.

Vorrei soffermarmi soltanto su quanto ha già detto il collega Truzzi e su quello che è stato l'argomento di fondo. Lei forse non se ne è accorto, signor Ministro, ma nella sua relazione dominava quest'ansia di collegare ricerca ed informazione.

Conseguentemente la mia domanda è questa: se non si ritenga opportuno ritornare ad un vecchio sistema, lasciando naturalmente da parte le nostalgie del passato. Ad esempio le cattedre ambulanti avevano una funzione concreta: portavano immediatamente nelle campagne i risultati delle ricerche, risultati che venivano a conoscenza dei contadini e subito applicati. Su questo argomento la pregherei di soffermare particolarmente la sua attenzione: chiamiamo questi operatori divulgatori o come vogliamo, ma noi abbiamo necessità di gente semplice che vada nelle campagne e che propagandi con un linguaggio altrettanto semplice quanto è stato realizzato negli istituti di ricerca.

S A S S O N E . Vorrei rivolgere qualche domanda al signor Ministro con riferimento a quanto egli ha detto nella sua relazione. Ha parlato di una certa dispersione di finanziamenti, che sono anche scarsi e saltuari, con prevalenza dell'offerta di ricerca sulla richiesta e di una scarsa presenza nei confronti del Mezzogiorno. Ha esposto poi i problemi del personale ed alcune idee per quanto riguarda la futura legge.

Ora, per quanto concerne i mezzi disponibili, abbiamo sentito rilevare un po' da tutti gli intervenuti che questi sono insufficienti, anche perchè, se si vanno ad esaminare i dati, ci si accorge di una notevole differenza rispetto ad altri paesi. Così per il personale addetto: se facciamo il paragone con la sola Francia, vediamo che esiste una differenza enorme.

Le domande sono queste: come, nel progetto che si sta preparando, ci si propone di realizzare una riorganizzazione dei ventitrè istituti in sei grandi enti.

B A R T O L O M E I , *ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Io ho detto « compartimenti per gruppi omogenei ».

S A S S O N E . Vedendo soltanto dove questi vengono dislocati, ne risulta uno svantaggio nei confronti del Mezzogiorno. Il problema non è, cioè, quello dell'assetto di

questi enti, ma della loro dislocazione. Saremmo perciò grati al signor Ministro se ci fosse una disponibilità a rivedere questa impostazione. Stiamo anche elaborando proposte diverse.

La ricerca collegata all'utenza: personalmente ritengo sia possibile effettuarla in modo migliore attraverso un collegamento non con singole regioni, ma con gruppi di regioni dove sono sistemate anche le maggiori produzioni del paese.

La domanda che vorrei rivolgere è quindi intesa a conoscere se c'è la disponibilità a rivedere questa impostazione onde andare, sulla base di quanto emergerà dal documento conclusivo dell'indagine conoscitiva, ad un confronto prima che vengano presentati provvedimenti legislativi che è poi molto difficile rimuovere.

Un'ultima richiesta vorrei rivolgere al signor Ministro: è possibile fornirci le pubblicazioni del Ministero, che attualmente ci pervengono soltanto per vie traverse? Sarebbe invece interessante ed utile avere le pubblicazioni del Ministero ed anche alcune, poichè non è possibile averle tutte, di quelle che pervengono dalla Comunità. Ciò per avere una informazione più rapida in argomento.

B R U G G E R . Innanzitutto desidero ringraziare il Ministro per gli elementi molto interessanti che ci ha fornito sulla ricerca e la sperimentazione. Si tratta di un inventario che avevo personalmente già chiesto, nella precedente seduta, al Ministro della ricerca scientifica che, purtroppo, non fu in grado di fornirlo in modo così particolareggiato.

Prendendo spunto da quanto detto dal senatore Truzzi a proposito della meccanizzazione, volevo sapere se il Ministro non ritenga opportuna la istituzione di un qualcosa di parallelo per quanto attiene alla difesa dalle frodi nei prodotti alimentari. In questo campo, infatti, esistono già esempi di organizzazioni di consumatori che si sono riuniti in centri di sperimentazione e controllo, con sussidi degli enti pubblici. Tali

centri analizzano di propria iniziativa determinate derrate alimentari ed esprimono, quindi, un giudizio, senza tuttavia raccomandare i prodotti ai consumatori; in pratica si limitano a dare una specie di garanzia.

Desidererei perciò sapere se, nell'ambito di iniziative per la repressione delle frodi, si potesse pensare alla istituzione di un centro del genere, gestito dai consumatori e sussidiato dal Ministero.

Un altro quesito attiene alla trasmissione dei dati. In effetti esiste uno scoordinamento fra questi istituti. Ora, ammesso che sia possibile un coordinamento per le diverse iniziative, dal momento che divulgatori ed assistenti tecnici istituzionalmente dipendono oggi dalle Regioni, vorrei sapere dal ministro Bartolomei se non sia utile che gli istituti di ricerca statali organizzino corsi di aggiornamento per queste persone per un più efficace sviluppo della divulgazione stessa.

Le Regioni hanno adesso i loro tecnici ed è auspicabile che possano essere dei veri consulenti e non solo dei burocrati; perchè oggi come oggi tutti noi sappiamo che gli uffici dell'agricoltura, nell'ambito regionale, sono anche uffici burocratici, dovendo provvedere alla evasione delle più svariate pratiche. Il fatto è, però, che per questa consulenza tecnica assume particolare importanza il rapporto di fiducia che si instaura fra divulgatore e contadino: se il consulente vale, il contadino ha fiducia e lo ascolta; se è un burocrate, la fiducia non può esserci. Nella mia provincia sono state fatte esperienze in questo campo che hanno dato buoni risultati. È vero che per mettere in piedi questa rete di consulenze e addestramento è stato speso molto. Ma si è trattato di una scelta ben precisa: invece di elargire contributi con l'annaffiatoio, abbiamo creato un qualcosa di valido e proficuo! Ritengo anzi che, forse, un comitato — da costituirsi in seno alla nostra Commissione — e lo stesso Ministro potrebbero effettuare una indagine sui risultati ottenuti in provincia di Bolzano al riguardo, perchè esperienze del genere potrebbero eventualmente essere trasferite anche in altre regioni.

C H I E L L I. Ringrazio il Ministro per la illustrazione che, indubbiamente, ha contribuito al nostro lavoro d'indagine e di conoscenza del settore; ritengo anche di poter accogliere la sua proposta di una consultazione preventiva per il progetto di legge che, se non ho capito male, intende ripresentare ad integrazione di un lavoro già svolto.

Partendo dalla premessa che la ricerca non può operare avulsa dalle decisioni politiche, in considerazione che molte risorse rinnovabili si trovano proprio nella terra e nella sua utilizzazione ai fini agricoli, le chiedo come pensa d'impegnare il CNR o alcuni istituti scientifici nella ricerca dell'utilizzazione più razionale del suolo italiano, in conformità con le norme della costituzione repubblicana. Ritengo infatti che gran parte delle difficoltà presenti oggi nel nostro Paese vadano ricercate nei criteri politici con cui si è gestito il suolo italiano; specificatamente il non aver sciolto il nodo concernente il ruolo della proprietà fondiaria in un ordinamento democratico, i suoi limiti e la sua subordinazione ai problemi sociali e produttivi previsti dalla Costituzione. Sono convinto che la proprietà fondiaria abbia giocato un ruolo negativo nel Paese ed abbia tanta responsabilità nel degrado del suolo verificatosi per effetto di norme anacronistiche che regolano il rapporto di lavoro in agricoltura. Essa è altresì responsabile, a mio avviso, di aver ostacolato lo sviluppo produttivo, costringendo il paese ad esborsi annui di migliaia di miliardi per far fronte al *deficit* alimentare.

Non crede l'onorevole Ministro che sia giunto il momento di dare uno scossone a questa politica, operando per rimuovere le cause che hanno generato questi elementi negativi? Non crede necessario utilizzare gli oltre 14 milioni di ettari di terra collinare e mantana, oggi abbandonata perchè non consente un reddito minimo? Non crede necessario operare per ricondurre a colture i circa 2 milioni di ettari di terra incolta? E come pensa di utilizzare gli strumenti scientifici a sostegno di una politica di recupero di queste ingenti risorse? Non credo che si possa risolvere il problema con un dipar-

timento come ella ha annunciato. Non pensa che per dare adeguato sbocco alla ricerca scientifica occorra una linea politica che, correggendo quanto fino ad oggi è stato compiuto, riporti la proprietà alle finalità previste dalla Costituzione? E, infine, non crede che occorra sciogliere il nodo fondiario riaprendo la via alle riforme per avere nuove strutture fondiarie ed aziendali capaci di assolvere ai compiti spettanti al settore primario?

Io non ritengo questi interrogativi, che le pongo, fuori tema; li ritengo, anzi, inerenti, tenendo conto che il problema fondiario è uno dei problemi più assillanti del nostro Paese, che ha bisogno di essere risolto, e che si risolve esclusivamente con un intervento politico che guidi la ricerca scientifica in un indirizzo lineare ed anche di certezze nel futuro.

M I N E O. Vorrei anzitutto ringraziare il Ministro per l'esposizione chiara e completa sul problema della ricerca in agricoltura; problema certamente molto vasto che, a mio avviso, tocca indirettamente anche quello della previdenza, per la questione se un agricoltore, o comunque chiunque coltivi la campagna, vada inserito nel settore industriale o in quello agricolo ai fini previdenziali. Anche a livello previdenziale, cioè, ci si pone il problema se in agricoltura siamo già in campo industriale o in campo agricolo, poichè ci troviamo di fronte ad una agricoltura industrializzata. Ed è in questo contesto che si innesta il problema della ricerca scientifica; ricerca che può anche avere delle conseguenze negative. Infatti, spesso la scienza in agricoltura (ed è questo il problema centrale), invece di dare la vita, dà la morte. Mi riferisco al problema dei veleni e degli anticrittogamici che spesso, anche a distanza di anni, arrecano danni invece che benefici. Va, pertanto, posta l'attenzione anche sugli studi in questo senso, oltre che sul settore della meccanizzazione. È necessario — anche per quanto diceva il senatore Truzzi — cercare di dar luogo ad una certa specializzazione, incentivare la frequenza della scuola; e per scuola non si

intendono gli studi universitari, ma la scuola media.

Con questa raccomandazione, soprattutto con il ringraziamento al Ministro per la collaborazione che, in definitiva, chiede a questa Commissione per la realizzazione di una grossa legge che io ritengo verrà fatta in Italia, concludo augurandomi che davvero una tale legge possa portare dei risultati.

L A Z Z A R I . È anzitutto doveroso ringraziare il Ministro per la sua partecipazione alla nostra indagine: cosa che faccio molto volentieri.

Dall'esposizione del Ministro, mi pare di aver capito che la tesi centrale sia quella che è giunto il momento in cui bisogna riordinare sia gli organi di ricerca che quelli di sperimentazione nel campo agro-alimentare, per adeguarli alle esigenze attuali. Il Ministro ha poi fatto riferimento ad una serie di osservazioni che ritengo trovino, più o meno, consenso generale da parte della Commissione. Siamo infatti in linea di massima tutti d'accordo sulle osservazioni e sulle posizioni del Governo riguardo a certe prospettive ed esigenze di riordino, e sulle valutazioni generali sulla funzionalità di certi istituti come, ad esempio, il Comitato nazionale della sperimentazione agraria, per il quale ci si è posti il problema se con la dimensione attuale sia in grado di rispondere a certe esigenze.

Però, io ritengo che il discorso sulla ricerca scientifica vada fatto su due piani: su quello della logica interna, e poi su quello comparativo, perchè la nostra agricoltura è una agricoltura europea. Vorrei subito fornire un dato al Ministro, a mio avviso molto importante ed illuminante, che serve a chiarirci le idee. Se, per esempio, consideriamo il rapporto tra spese pubbliche nel campo scientifico e prodotto interno lordo nei paesi della Comunità, notiamo che il nostro Paese nel 1970 spendeva lo 0,46 per cento e nel 1977 (ultimo dato disponibile) lo 0,43 per cento, mentre la Germania, nel 1970, lo 0,96, nel '77 l'1,07, la Francia l'1,23 nel 1970 e l'1,08 nel 1977. Vi è, insomma, una netta differenza, che si è andata accentuando. Non solo; se esaminiamo gli stanziamenti per ricerca

e sviluppo delle amministrazioni centrali nei paesi della Comunità, vediamo che l'Italia, che parte nel 1970 con 420 unità di conto (dato comparativo), arriva nel 1979 a 855. La Francia, che parte con 1.707, arriva a 4.499; la Germania parte nel 1970 con 1.737 e arriva nel '79 a 6.318. A parte il dato numerico, notiamo che il rapporto, che nel 1970 è di 1 a 3 rispetto alla Francia, nel 1979 si moltiplica in maniera eccessiva: diventa di 1 a 8, non ci consente più di reggere il confronto.

Io ho voluto sottolineare questo dato semplicissimo non per fare il processo a quello che si poteva fare e che non si è fatto, ma per prendere coscienza di una situazione. Ad esempio, anche la spesa per la ricerca in agricoltura, che nel 1972 rappresentava nella spesa pubblica per la ricerca il 6,56 per cento, nel 1979 è stata penalizzata, e si è passati al 4,07. Ho fornito questi dati per prendere piena coscienza della continua e sistematica penalizzazione dell'agricoltura nei confronti di tutti gli altri settori. Questo è un dato di fatto, che si riscontra sia nella ricerca sia nella distribuzione sistematica dei finanziamenti a livello di bilancio statale. E c'è da dire che anche nell'agricoltura gli aumenti che ci sono stati sono incongruenti rispetto al quadro generale. E questo malgrado il fatto che ci siano molti istituti e che per ora il problema centrale, come diceva il senatore Truzzi, sia quello del corretto funzionamento dell'esistente. Su questo sono d'accordo, perchè è chiaro che chi non è in grado di modificare, di adeguare l'esistente, molto difficilmente poi potrà gestire quello che è da creare.

Vorrei fare alcune considerazioni sui quattro punti che ha definito il Ministro come atti concreti e precisi: la prossima presentazione di un disegno di legge, il supporto tecnico alla agricoltura, la cosiddetta repressione delle frodi e la diffusione a livello di massa. Comincerò dal primo punto. Anzitutto, sarebbe opportuno che tutti i membri della Commissione avessero il testo del disegno di legge sulla materia presentato dal precedente Governo per farsene una idea, e sapere se l'attuale Ministro intende muoversi nella stessa linea e nella stessa

dimensione del precedente disegno di legge. Questo è importante per noi; perchè quando ci avvieremo alla conclusione di questa nostra breve indagine sarà bene conoscere i criteri che guidano il Ministro, come elemento di riferimento anche ai fini della stessa indagine. In altre parole, una indagine ha un senso se risponde ad una linea politica. È evidente che noi ci siamo mossi ora come proposta di conoscenza, come esame di dati. Noi siamo partiti, infatti, da alcuni dati concreti. La relazione annuale, un volume di diverse centinaia di pagine dedicava alla ricerca in agricoltura una pagina e mezza. Questo ha fatto muovere la nostra indagine. Ma per noi è importantissimo sapere cosa si propone l'Esecutivo, perchè ciò che si propone l'Esecutivo potrebbe collimare, o non collimare, con la nostra indagine. Comunque, questo è un dato di cui non si può assolutamente fare a meno per una corretta gestione sia da parte della maggioranza che della minoranza. Abbiamo bisogno di sapere che cosa pensa il Ministro, anche perchè lo strumento legislativo assumerà una data funzione e suggerirà strumenti diversi, a seconda dei fini che si propone. Personalmente, attribuisco grande importanza alla proposta di legge che ci presenterà il Governo. Sono anche convinto che, se tale proposta di legge accoglierà nella sostanza i risultati della nostra indagine, le valutazioni di carattere generale, il tema della centralità dell'agricoltura, i problemi non solo della produzione agro-alimentare e forestale, ma anche della valorizzazione dell'ambiente, che è uno degli aspetti fondamentali di una agricoltura moderna, affronterà problemi che vanno al di là delle distinzioni occasionali, perchè rappresentano i punti centrali cui è doveroso da parte di tutti dare un contributo positivo.

Voglio ora fare alcune considerazioni sulla diffusione, sulla divulgazione e l'assistenza tecnica. Io ho sentito fare dal collega Truzzi l'elogio del passato. Molti di noi sono « innamorati » del passato (del resto, tutti abbiamo un passato); ma sappiamo anche che purtroppo il passato non torna. Le catrede ambulanti hanno svolto un loro ruolo ad

una data epoca, ma oggi sono improponibili. Se oggi volessimo fare una proposta di carattere ambulante, dovremmo rivolgerci probabilmente alla Rai-Tv! Il problema, quindi, va visto nel suo adeguamento storico. Oggi non si tratta solo di dare una preparazione tecnica ai singoli operatori; c'è un problema che viene prima e, al tempo stesso, è contemporaneo, vale a dire quello di una presa di coscienza dell'importanza dell'agricoltura. Il problema dell'agricoltura non è solo di carattere economico. Io sento sempre parlare del Piano agricolo-alimentare, del *deficit*, eccetera. Certo, questo è un aspetto, ma non è quello preminente. Si tratta di prendere coscienza dei problemi dell'ambiente, dell'importanza del ruolo della agricoltura e della sua funzione di tutela generale dell'ambiente. Si tratta di prendere coscienza anche del fatto che è finita un'epoca caratterizzata da un certo tipo di sviluppo industriale, conseguenza di un certo tipo di risorse, che non ci sono più; si tratta, quindi, di una rivoluzione totale e globale di cui bisogna prendere coscienza e di cui l'agricoltura deve diventare uno dei punti di riferimento essenziali. Se noi abbiamo questa capacità e questa consapevolezza, anche il discorso tecnico diventa automaticamente conseguente. Non dobbiamo mai distaccare l'informazione immediata e concreta da una presa di coscienza, perchè l'informazione concreta e particolare regge se vi è una consapevolezza generale. Altrimenti, ricade nel nulla. Con questo non voglio dire che l'informazione non sia importante. Per rendersi conto della sua importanza, basterebbe considerare quanto spende anche un piccolo paese come l'Olanda per l'assistenza tecnica e quanto spendiamo noi. Noi assistiamo a fatti abnormi: addirittura, c'è il rischio che un piccolo paese come il Belgio spenda più di noi.

Noi siamo quasi più di dieci volte il Belgio come superficie; allora il discorso del supporto tecnico, secondo me, va inserito in questo quadro generale, ma anche, per esempio, va inserito nel quadro delle tendenze che emergono da parte dei giovani. Da parte di molti giovani, a volte, non c'è una consapevolezza; il ritorno all'agricoltu-

ra qualche volta può essere una superficiale fantasia in una visione un po' idilliaca, ma spesse volte è una scelta seria e noi dobbiamo dare un supporto a queste consapevolezze, che nascono se c'è un quadro operativo generale.

Ad esempio, la legge dei giovani, la famosa legge n. 285, non ha avuto, a mio modesto avviso, il necessario risvolto, cioè questa legge avrebbe potuto fare molto di più per quanto riguarda l'agricoltura, magari non con quel tipo di normativa. Io sarei stato molto più rigido, sia nel tipo di preparazione, sia nel tipo di frequenza a certi corsi di aggiornamento tecnico che sono indispensabili, però si deve avere la visione generale di rapportare l'importanza e il supporto tecnico alle esigenze di occupazione, agli interessi reali di molta gente, che opera nel settore.

D'altra parte, dobbiamo anche considerare che questa esigenza della natura, della campagna, non è che maturi in campagna, qualche volta matura in città e quindi questo è uno dei dati di cui dobbiamo tener conto.

Ora, signor Ministro, questo del supporto tecnico io ritengo che sia un problema che vada affrontato perchè se noi non costituiamo un supporto tecnico articolato, moderno, tutto il nostro discorso cade.

Noi affidiamo in continuazione strumenti nuovi a gente che opera in agricoltura con mentalità vecchia. Dobbiamo prendere atto che le trasformazioni rapide in atto non consentono lunghi processi; questi processi possono essere intermedi e di breve durata.

Se vogliamo avere un'agricoltura moderna, dobbiamo formare gruppi operativi adeguati, e questo vale per tutte le forze politiche, non per una sola parte.

L'agricoltura richiede supporti tecnologici, mentalità moderna, visione moderna ed io so benissimo, senatore Truzzi, che dovremo dare l'addio a tante care cose, a tutto un certo tipo di gestione, anche alla Coldiretti in certi settori, ma a questo ci costringe la situazione.

T R U Z Z I . La coltiviamo bene con la rotazione agraria, stai tranquillo.

L A Z Z A R I . Io sono un sostenitore della rotazione, se non altro perchè limiterebbe il consumo assurdo di concime industriale. Comunque, io non voglio entrare nella sfera delle tue rotazioni.

Repressione frodi. Questo non è un discorso facile perchè la repressione frodi ha una dimensione politica ed ha una grandissima dimensione economica. Non sarà un discorso facile perchè ci saranno interessi precostituiti enormi che premeranno; ma questa, secondo me, è una ragione in più per operare.

Se facciamo il calcolo di quella che è la frode, vediamo che, ad esempio, nel solo settore del vino, vi sono stime che vanno dal 10 al 20 per cento, mettiamo anche il 5 per cento, comunque comincia ad essere una dimensione di miliardi.

Il guaio è che la frode non solo penalizza l'agricoltura onesta, produttiva, ma agevola anche tutta una serie di operazioni che indeboliscono il settore primario in una maniera paurosa. Ma la frode non è soltanto nel vino, si estende anche, ad esempio, al modo di commercializzare il latte in Italia e nei paesi della Comunità europea; la frode si estende a tutto il problema delle sementi...

B A R T O L O M E I , ministro dell'agricoltura e delle foreste. Al settore degli oli.

L A Z Z A R I . Ci stavo per arrivare. Quindi, io credo che sia un problema in cui il Ministro avrà spazi enormi, perchè qui non si tratta soltanto di reprimere o prevenire, si tratta anche di controllare un certo tipo di produzione perchè io penso che per certi settori e in certe regioni, se noi andiamo a vedere lo zucchero consumato in determinate epoche, non sia difficile individuare certe distorsioni. E questo vale per tutti.

Poi bisogna vedere come penalizzare certi produttori; ad esempio i produttori che ripetutamente incorrono in certe mancanze possono anche essere denunciati pubblicamente alla televisione. I servizi del mezzo televisivo non sono fruibili soltanto per la pubblicità, ma anche per la pubblicità « con-

traria ». Io ricordo, a titolo di esempio, di avere visto una volta la pubblicità per tre tipi di gelati, di cui due avevano subito condanne recenti per frodi alimentari.

TALASSI GIORGI. E tutta la gamma degli omogeneizzati allora?

LAZZARI. Credo che questo degli omogeneizzati sia un discorso un po' più complesso. Comunque, il discorso del gelato mi colpì all'epoca, per questo l'ho citato, anche perchè la dimensione della frode su questo tema è enorme, e la frode gioca moltissimo sulla pubblicità e sul tipo di rapporto che si istituisce col mercato; quindi se colpiscono nel rapporto di mercato, riusciamo a colpire su uno dei punti vitali. Non che così si possa risolvere, ma può servire molto.

**Presidenza
del vice presidente TRUZZI**

(Segue LAZZARI). L'ultimo punto riguarda la trasmissione del risultato della ricerca nel campo concreto e io qui tornerei al primo punto: cioè i risultati sono risultati quando diventano risultati di massa, cioè sono legati al problema della consapevolezza e della presa di coscienza comune.

Noi sappiamo benissimo che questo è un processo non quantificabile in termini matematici, ma implica una trasformazione culturale perchè, quando io rendo consapevole centomila persone o cinquantamila operatori di un diverso processo culturale in agricoltura, ho già iniziato un enorme processo di trasformazione culturale.

Allora se questo è vero, io credo che sia uno dei punti fondamentali quello della trasmissione di nuovi metodi di coltura agricola.

Non è facile questo perchè il tradurre in atti concreti il risultato di uno studio di una esperienza richiede tempo, però il guaio è che nel nostro Paese non solo manca il tempo, ma mancano i mezzi per usufruire anche del tempo, cioè in realtà non c'è la possibilità di passare sistematicamente da

quello che è il dato della ricerca all'apporto operativo concreto. Questo nasce, però anche da un dato oggettivo che è l'estrema diversificazione del nostro Paese, cioè noi abbiamo la pianura padana che rappresenta un tipo di agricoltura, abbiamo il Sud e le isole che rappresentano un altro tipo di agricoltura, infine l'Italia centrale, che è un elemento intermedio: questo complica notevolmente le cose.

A volte sento citare il modello olandese, ma, secondo me, non è pertinente perchè per loro è tutto uguale; una pianta va bene da per tutto. Da noi il problema è estremamente più complesso.

Non mi meraviglierei, quindi, signor Ministro, delle difficoltà; ma non c'è alternativa, noi dobbiamo sfondare su questo. Come fare non è un discorso nel quale si può entrare in questo momento.

Prendiamo atto che l'epoca delle catetre ambulanti è finita, che i rapporti di informazione sono rapporti di massa e questo è il terreno su cui muoverci.

Finisco con una osservazione su quello che lei ha detto all'inizio quando si parlava degli indirizzi di ricerca e dell'offerta di ricerca superiore alla richiesta. È vero che l'offerta della ricerca qualche volta è stata superiore, però vorrei fare una precisazione: prima di tutto la ricerca ha operato in un ambito limitato perchè l'agricoltura è stata lasciata in una condizione di totale subordinazione al mercato, quindi non è colpa dell'agricoltura e degli agricoltori se i risultati di questa ricerca non erano richiesti; inoltre il ricercatore, come ricercatore che pioveva dall'alto, era portato a giustificare il suo prodotto e se non trovava un corrispondente si sentiva oggettivamente frustrato; questo vale almeno per quelli più responsabili.

Ho voluto sottolineare questo aspetto per far vedere che non si tratta di problemi semplici.

Si tratta di sfruttare l'esigenza del ricercatore che avverte la necessità di porsi in rapporto con chi opera e chi opera deve essere orientato perchè la richiesta venga incanalata: il colloquio nasce quando si creano le condizioni di questo colloquio.

Volevo dire qualcosa per quanto riguarda la stampa del Ministero. Noi siamo nella umiliante condizione di andare a caccia di riviste e documenti.

BARTOLOMEI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Prometto che provvederò.

MIRAGLIA. Nel ringraziare il Ministro per la descrizione abbastanza precisa ed esauriente che ha fatto del settore della ricerca e della sperimentazione agraria, vorrei partire da una considerazione di ordine politico; dal gravissimo ritardo con il quale ci muoviamo in questa materia. Questa è una constatazione che si pone non già oggi, ma si poneva ieri e l'altro ieri, in quanto l'agricoltura del nostro Paese ha perso progressivamente di peso, non solo nel sistema economico complessivo nazionale, ma nei confronti delle agricolture più progredite e competitive degli altri paesi della Comunità europea.

Registrare, quindi, come faceva poco fa il senatore Lazzari, un investimento inferiore nel settore della ricerca da parte dell'Italia rispetto agli altri paesi è ancora più grave se si pensa che i nostri sforzi dovrebbero tendere non a mantenere tale divario nei confronti degli altri paesi, ma ad annullarlo.

Io sono d'accordo con il Ministro quando afferma che noi dobbiamo muoverci nell'ambito di un sistema aperto in campo comunitario, perchè bisogna andare contro una visione eccessivamente protezionistica dell'agricoltura ma, per mantenerci in tale visione, dobbiamo fare della ricerca il settore prioritario.

I ritardi accumulati sono dovuti al fatto che noi non abbiamo avuto in tutti questi anni una politica della ricerca nel nostro Paese, d'altra parte una tale politica della ricerca non ha senso se non viene inquadrata nell'ambito più complessivo di un programma per l'agricoltura. In questa direzione andava il Piano agricolo alimentare, andava la « legge quadrifoglio », concepita come stralcio del piano generale. Infatti, non serve dare più fondi, almeno non è sufficiente, in quanto c'è bisogno di obiettivi

prefissati, ci vuole, cioè, una politica, una correlazione fra ricerca e sviluppo che è sempre mancata nel nostro Paese, per precise responsabilità politiche. Questa è la prima esigenza. Anche il fatto che v'è uno squilibrio fra offerta e domanda di ricerca, avviene proprio a causa dell'esistenza di un settore economico depresso ed emarginato, come quello agricolo.

Voglio dire che la domanda va anche organizzata, perchè problemi ve ne sono molti in agricoltura, specialmente nel Mezzogiorno. Pertanto non sottovaluterei questo aspetto.

Certo dobbiamo considerare i livelli di partenza dell'agricoltura del Mezzogiorno, ma io mi preoccupo di quelli di arrivo. L'agricoltura del Sud va sempre più emarginandosi dal contesto nazionale; alcuni parametri indicano una situazione di grave crisi di tale agricoltura.

Regioni alle quali erano stati in passato affidati ruoli e prospettive di sviluppo molto dinamico, come la Puglia, versano in grosse difficoltà in vari comparti produttivi, con pericoli di recessione molto accentuati. Per quanto concerne il prodotto lordo vendibile si registrano dati allarmanti: in questi ultimi anni v'è stata una caduta notevole. Ora, se questo si inquadra in una situazione di crisi generalizzata dell'intero comparto agricolo nazionale, le affermazioni tante volte sentite sulla centralità dell'agricoltura ci sembrano del tutto generiche e prive di fondamento. Ad esempio, nel Sud vi sono colture che si può dire siano scomparse dall'economia agricola di quelle realtà: penso alla mandorlicoltura, che oggi non esiste più, senza che si forniscano ragioni plausibili per spiegare tale decadenza. In proposito sono stati tenuti convegni e riunioni, però non si sono date risposte valide sul piano della ricerca e dei conseguenti interventi per invertire la tendenza. Così anche per il settore della olivicoltura: qui ci si è mossi secondo una visione esclusivamente assistenziale utilizzando l'integrazione di prezzo, come una pensione di invalidità e vecchiaia per i nostri oliveti, invece che come strumento di

promozione e sviluppo delle produzioni olivicole.

È mancata e manca, quindi, una politica pianificata nel settore della ricerca, al quale poi vengono assegnati fondi insufficienti e che slittano di anno in anno, spesso non spesi nel modo più adeguato.

Queste sono alcune considerazioni che pongo all'attenzione del signor Ministro. Alla agricoltura del nostro Paese in ogni piano di sviluppo che si rispetti vengono assegnati compiti importantissimi in alcuni settori chiave per attenuare il pesante *deficit* della nostra bilancia agro-alimentare. In tale ottica, pertanto, i fondi per la ricerca e sperimentazione agraria sono non solo limitati ma anche utilizzati in maniera dispersiva, il che li fa diventare ancora più inadeguati. Occorre invece un coordinamento da cui possa derivare una efficienza nella spesa.

Altra questione. È stata giustamente sottolineata l'esigenza di giungere ad un coordinamento tra i vari istituti che operano nel campo della ricerca. Sarebbe interessante ed importante conoscere la risposta del Ministro su che tipo di collaborazione sarà attuata, come si intende instaurare in futuro un coordinamento fra queste strutture, e che rapporto si intende instaurare con il Ministro della ricerca scientifica e tecnologica. Tale coordinamento dovrebbe riguardare non solo lo sviluppo della ricerca, ma la divulgazione dei risultati ottenuti, perchè attualmente siamo in presenza di molti enti che operano l'uno all'insaputa dell'altro. L'assistenza tecnica nella maggior parte dei casi viene delegata agli enti privati, i quali fanno naturalmente la loro politica in merito, seguendo il loro tornaconto aziendale.

Ad esempio, per ciò che riguarda la concimazione, gli antiparassitari, eccetera, si lamenta con allarme il superamento della soglia di pericolosità e di inquinamento in molti casi. Ciò avviene per l'uso dissennato, non razionale di queste sostanze da parte dei coltivatori, per essersi attenuti alle modalità di applicazione e di uso consigliate dalla casa attraverso propri tecnici. Manca invece una presenza adeguata e un coordinamento di enti pubblici preposti alla assistenza tec-

nica e di divulgatori preparati e attrezzati allo scopo, i quali, ripeto, operano in maniera dispersiva. Pensiamo, ad esempio, che in alcune zone del Mezzogiorno d'Italia l'assistenza tecnica ormai non viene più svolta da parte degli Ispettorati agrari, da quando questi si sono burocratizzati a seguito dei nuovi comparti loro affidati attraverso i vari piani verdi, attraverso cioè un processo di assistenzialismo burocratico che si è instaurato e che è stato portato avanti in agricoltura in tutti questi anni.

Abbiamo perciò funzionari laureati in agraria, o periti agrari, in tali enti, che, anzichè fare l'assistenza tecnica *in loco*, sono addetti al disbrigo di pratiche burocratiche, cosa che continuano a fare anche attualmente nonostante l'avvento delle Regioni. Inoltre vi sono altri enti, con propri tecnici, quelli della Cassa per il Mezzogiorno, ad esempio, che continuano a fare un tipo di assistenza tecnica specifico; così avviene per l'ente di irrigazione, per i consorzi di bonifica. Vi sono cioè enti che si ignorano tra di loro, con piani ed iniziative che spesso si incrociano e si sovrappongono. Difetta, cioè, una necessaria azione di coordinamento e di indirizzo a livello di Regioni, e fra queste e i Ministeri competenti dell'agricoltura e delle foreste, della ricerca scientifica e tecnologica proprio per evitare le dispersioni lamentate.

Infine, per quanto riguarda la questione della repressione frodi e della lotta alle sofisticazioni in campo agro-alimentare, voglio rilevare che la richiesta di pervenire ad una definizione a livello legislativo di tali questioni è stata avanzata non da oggi, dai diretti interessati: i produttori e consumatori, il movimento cooperativo. Sono state avanzate anche proposte interessanti in merito e approvati ordini del giorno unitari, quale quello votato alla Camera dei deputati con il quale si impegnava il Governo a presentare un progetto di legge organico sulla materia. Tale richiesta fu fatta in occasione dell'ultima grave crisi viti-vinicola, ma a quella pressante esigenza ancora non è stata data una risposta. Oggi i compiti di divulgazione, come diceva il senatore Lazzari, vengono svolti con mezzi e in una maniera

9^a COMMISSIONE

12° RESOCONTO STEN. (11 febbraio 1981)

diversa rispetto al passato. Le cattedre agricole ambulanti, « di felice memoria », appartengono ad una certa fase storica, e non si possono riproporre *sic et simpliciter*: oggi ci sono la televisione ed altri mezzi di informazione di massa. Penso, ad esempio, al mancato utilizzo dei fondi comunitari da parte del Governo italiano per quanto riguarda la pubblicità dell'olio di oliva, per promuoverne il consumo ed all'uso spregiudicato che dei *mass-media* fanno alcune imprese commerciali, multinazionali e finanziarie per imporre certi prodotti e per orientare alcuni consumi. Mi fermo qui.

BARTOLOMEI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non è esatto, in termini specifici: spero che lei nelle prossime settimane veda l'effetto di un qualche cosa che ho tentato di riattivare. Oltre tutto, io provengo da una regione olivicola.

MIRAGLIA. Queste erano le cose che volevo far presente al signor Ministro.

CACCHIOLI. Mi associo al ringraziamento che è stato espresso da tutti gli intervenuti, esprimendo il mio apprezzamento e consenso sulla relazione del Ministro per i contenuti e le linee politiche attraverso cui si è caratterizzata. Mi limiterò ad una sola domanda: come si intende raccordare la sperimentazione con gli impegni comunitari che abbiamo assunto e con la programmazione nazionale e la autonomia delle Regioni?

DINICOLA. Anch'io vorrei ringraziare il signor Ministro per averci dettagliatamente fatto questa relazione intervenendo alla nostra indagine conoscitiva. Il Ministro diceva, in una battuta col senatore Miraglia, che si vedrà l'effetto delle cose che ha preparato: io credo molto a quanto egli dice, perchè effettivamente sappiamo tutti che la nostra agricoltura ha bisogno di tante cose in quanto, se non è stata trascurata o discriminata, per lo meno è stata disdegnata per quanto concerne il ruolo che le spetta nella nostra economia. Vorrei pregare il Ministro di adoperarsi al massimo

per snellire le pratiche che riguardano l'agricoltura, i lavoratori della terra, i coltivatori diretti, ai quali l'AIMA, lo Stato dovrebbe concedere contributi. Se un addetto al settore si impoverisce sempre di più per effetto dei debiti che è costretto ad accumulare, non può far altro che recare maggiore pesantezza alla già precaria situazione dell'agricoltura italiana.

Lei sa, signor Ministro, che anche in questi ultimi giorni il maltempo in Italia ha distrutto moltissime colture nel Meridione. Quindi, in sostanza, la pregherei di dare disposizioni anche agli Ispettorati dell'agricoltura in quanto potrebbero avere una funzione ben precisa.

MELANDRI. Vorrei porre l'accento sui tre punti principali emersi dalla relazione del Ministro, dando atto, peraltro, dell'analisi molto concreta ed essenziale — dovrei dire perfino impietosa per taluni aspetti — fatta sulla situazione del settore. In questa Commissione abbiamo sentito relazioni molto spesso alquanto ottimistiche sull'andamento di diversi istituti, e non solo di questi. Il Ministro, invece, è venuto in Commissione con un quadro molto realistico e molto preciso, con una volontà e una articolazione di questa volontà che lascia intravedere i contenuti operativi.

Coordinamento, potenziamento, collegamento, dunque: questi sono i tre punti fondamentali, con tutto ciò che significano. Si è parlato di potenziamento, di coordinamento, di ripartizione, di spreco, di collegamento, ed è venuto fuori il discorso dell'assistenza tecnica, del raccordo con la formazione professionale e il mondo della produzione; conseguentemente, il discorso è caduto su coloro che guidano la produzione: le categorie e le Regioni.

A questo punto vorrei solo chiedere al Ministro se non ritenga di qualche interesse approfondire questo punto: è chiara, cioè, dal punto di vista legislativo, a proposito della ricerca scientifica, questa ripartizione fra Regione e Governo?

Chiedo perciò se questo punto sia stato approfondito con la dovuta attenzione o se, per ipotesi, non meriterebbe una rivaluta-

zione dal punto di vista legislativo che tenga conto del fatto che i collegamenti tra ricerca, assistenza e formazione professionale sono troppo intimi perchè si possa fare una netta separazione di competenza tra gli uni e gli altri.

E in questo contesto vale ancora il discorso del coordinamento, del collegamento tra strutture centrali e periferiche che in questo, come in altri settori, è tutt'altro che da sottovalutare. Per la verità, occorre senza altro andare ad un chiarimento di questa situazione, perchè, diversamente, molti dei discorsi che facciamo rischiano di chiudersi sugli istituti che conosciamo — in ognuna delle nostre province ne esiste uno! —, istituti che sono, in certo qual modo, i fratelli poveri delle istituzioni agricole esistenti nelle varie zone, alimentate dal governo regionale, le quali, dovendosi occupare di assistenza e formazione professionale, non possono non occuparsi contemporaneamente del problema della ricerca scientifica. Problema che, peraltro, attraverso la legge, non è sufficientemente definito a chi debba far capo e chi debba averne la responsabilità.

Ad ogni modo, anche per il tipo di dibattito scaturito in precedenti udienze, ritengo che il problema del collegamento tra ricerca e sviluppo sia di particolare rilievo e sarei lieto se il Ministro potesse dirci qualcosa in merito.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, pregherei il Ministro Bartolomei di rispondere alle domande.

B A R T O L O M E I , *ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Prima di tutto, ricorrendo ad un bisticcio, devo ringraziare per i... ringraziamenti, che accolgo come un atto di sensibilità personale, in quanto, sul piano istituzionale, ritengo di aver fatto semplicemente il mio dovere.

Aggiungo che sono disponibile per qualunque contatto al fine di giungere ad un « ricentramento » del settore.

Tale ricentramento, tuttavia, non dipende solo dal Ministro dell'agricoltura ma è conseguenza di una situazione ben più complessa e di più vaste implicazioni.

A titolo personale dirò che, prima di assumere questo incarico, immaginavo che i problemi dell'agricoltura fossero grossi; ma non come si sono evidenziati poi, dall'interno! Intendiamoci, non è la dimensione dei problemi agricoli che mi preoccupa, perchè basta un po' di buona volontà e solidarietà per fare qualcosa di buono. Ciò che mi preoccupa di più è l'isolamento psicologico e culturale del momento; l'incomprensione delle interdipendenze sostanziali tra questo e gli altri settori, anche a livello di Governo. Ciò è anche la conseguenza di una eredità culturale, se così posso esprimermi. Quest'anno, per esempio, l'agricoltura, pur avendo incrementato la sua produzione in misura del tre per cento circa, ha ridotto gli attivi ed ha perso una quota importante di reddito. E se esaminiamo dove è defluito questo reddito, ci accorgiamo che esso è andato a favore dell'industria e della distribuzione.

E questo è il problema chiave del ricentramento. Io credo che dovremmo parlare di meno di centralità dell'agricoltura e proporci di più queste tematiche, che non sono ovviamente risolvibili con un discorso in Commissione e che attengono anche ad un giudizio sul tipo di sviluppo che ha avuto il nostro Paese.

Un tema che mi sono posto, ad esempio a livello comunitario, è il fatto che le eccedenze in agricoltura in genere si producono nei paesi ad alta industrializzazione, come gli Stati Uniti, la Germania e i Paesi Bassi. Allora, mi dico che il sottosviluppo agricolo è anche un problema di interdipendenza rispetto ad altri settori. È un discorso di tecnologie; e qui rispondo indirettamente alle osservazioni del senatore Lazzari, quando parlava di investimenti o meno nel settore rispetto ad altri paesi. Posso anche dire che noi ci siamo trovati in una situazione diversa dalla Germania o dalla Francia, perchè il nostro sviluppo si è concentrato in un arco di tempo molto più ristretto — 20 anni rispetto ai 100 o ai 150 anni di altri paesi — e non abbiamo tradizioni alle spalle. Dobbiamo, quindi, fare delle riflessioni per cercare di chiarirci certi problemi; ma dobbiamo anche fare uno sforzo perchè

tali riflessioni diventino un patrimonio comune, se hanno un fondamento. Perché non basta che noi ci diciamo queste cose, ma bisogna che le capiscano anche gli altri. E che capiscano soprattutto — e rispondo indirettamente al senatore Chielli — che oggi ci troviamo in uno dei tornanti più preoccupanti della storia. Ci domandiamo, cioè, che cos'è lo sviluppo, e se quello sviluppo che noi avevamo creduto potesse essere basato solo su certe cose oggi possa essere valido. Io credo che l'agricoltura in questo quadro ritrovi un suo spazio ed una sua logica. E qui rientra il discorso dell'energia, delle materie prime e, soprattutto, del loro utilizzo.

Ho fatto una allusione molto rapida, che non voglio approfondire, alle monoculture americane, per porre quello che ritengo uno dei problemi base. La spinta artificiale di certe produzioni aumenta il volume degli investimenti e delle stesse produzioni ma non sempre aumenta il reddito e la redditività delle produzioni. Ritengo che questo sia indiscutibilmente uno dei problemi centrali del momento attuale.

Non rispondo al senatore Chielli sul problema da lui sollevato sul ruolo dell'attività fondiaria; entriamo, infatti, in un ambito più vasto, che investe anche posizioni ideologiche. Potrei semmai ricordare che nei decenni repubblicani l'Italia ha compiuto uno sforzo per riportare la proprietà fondiaria da rendita di posizione a strumento operativo nel settore, anche attraverso la creazione dell'impresa familiare.

Io credo che, per esempio, alcuni esperimenti di riforma agraria e la diffusione della piccola proprietà contadina in fondo siano la espressione della coscienza del superamento di una concezione che senza dubbio regge. Ciò non toglie che anche la proprietà ha un suo ruolo. Ma sono del parere che sia necessaria una proiezione in avanti: non possiamo fermarci a quanto è stato fatto. In questo senso un ruolo può essere svolto dalla valorizzazione di certe strutture, cominciando da quelle associative. Ed io punterò, per quanto mi sarà possibile, e sulle associazioni dei produttori, e sulla cooperazione considerando che la nostra cooperazione oggi ha an-

cora una sua diffusione orizzontale, mentre la dimensione produttiva del sistema deve trovare altre forme, altre possibilità e altre capacità di incidenza.

Quando parlo di cooperazione, parlo di forme multiple di interdipendenza; per conto mio, non c'è solo la formula della cooperativa di servizio o della cooperativa di commercializzazione, ma ci sono anche forme di associazionismo nel settore di certe produzioni per le quali la piccola impresa da sola non potrebbe impostare un tipo colturale che abbia un suo rendimento ed una sua capacità di rotazione. Per esempio, il discorso sulla rotazione in Svizzera è molto importante, proprio nel quadro di quella utilizzazione razionale delle risorse naturali, cominciando dall'energia solare, che si esplica da una parte, per esempio, nel settore della fotosintesi, da un'altra parte nel settore delle biomasse, e da un'altra parte ancora nel settore delle energie rinnovabili. È certamente un discorso molto grosso ed estremamente interessante, che ha come obiettivo fondamentale la concezione dell'impresa, la sua valorizzazione e, quindi, la capacità creativa dell'individuo, la capacità di assumere il rischio in proprio, l'autonomia delle proprie scelte e, di conseguenza, la valorizzazione di tutto un settore estremamente interessante e complesso.

Ritornando al tema più specifico della sperimentazione, rispondo subito alla domanda che mi è stata posta, se sono disponibile a rivedere il disegno di legge sulla riforma, già predisposto dal precedente Governo. Quando ho dichiarato che attendevo i risultati di questa indagine conoscitiva per poterlo rivedere, era implicita la disponibilità a riconsiderare le linee di quel disegno di legge. Niente a mio giudizio è dogmatico, niente è fisso, e attraverso uno scambio di idee ritengo che possiamo avere un confronto di posizioni. Ribadisco, quindi, la profferita che ho fatto inizialmente di venire in Commissione per fare un dibattito sulle conclusioni di questa indagine conoscitiva, per rivedere alcuni concetti fondamentali cui si è ispirato il precedente disegno di legge sulla riforma e sulla sperimentazione nel settore dell'agricoltura.

Voglio dire al senatore Truzzi che faccio tesoro delle idee che mi ha dato, per esempio per quanto riguarda il collaudo delle macchine e le garanzie in proposito. Un tema, peraltro, che è stato ripreso anche dai senatori Brugger e Chielli, quando hanno parlato del problema del controllo della qualità dei prodotti, sia dei prodotti alimentari, sia dei concimi, che degli strumenti per la produzione. In tale ottica, si spiega il collegamento che cercavo di stabilire tra l'assistenza, la divulgazione e il settore della repressione delle frodi. Uso quest'ultimo termine in maniera impropria, perchè non mi piace assolutamente, ed io vorrei poter approntare uno strumento che sia più di prevenzione, di controllo, di sostegno, e di repressione solo nel momento in cui una situazione viene a crearsi.

In che senso questo collegamento? Al senatore Pistolese, che mi chiede di riorganizzare determinate strutture periferiche, rispondo che, se potessi organizzare una agricoltura così come la immagino, probabilmente realizzerei qualcosa di diverso da quello che riuscirò a fare, perchè non si può prescindere da una realtà che si è determinata e da un prezzo che bisogna pagare alla nostra storia, al nostro modo di essere, ad una realtà che si presenta talvolta estremamente tortuosa. Quindi, la prima cosa da considerare è che dobbiamo operare in un quadro istituzionale in cui anche le Regioni hanno un loro spazio e un loro ruolo. E devo dire che in molti casi certi scollamenti che noi denunciavamo e certi movimenti centrifughi che si manifestano nel rapporto fra vertice e assetto regionale non sono da attribuirsi ad una volontà eversiva delle Regioni, ma spesso ad una mancanza di coordinamento e di orientamento che il centro non sempre è stato in grado di fornire. Quindi, la prima cosa che dobbiamo fare, da cui dobbiamo partire, è quella di chiarirci noi alcuni obiettivi fondamentali.

Ci sono poi certamente anche due concezioni dello Stato.

T A L A S S I G I O R G I . È la prima volta che sentiamo il Ministro dell'agricoltura fare simili affermazioni; ne prendiamo atto con piacere.

C H I E L L I . È un discorso diverso da quello che eravamo abituati a sentire.

B A R T O L O M E I , *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ritengo di doverlo fare onestamente, anche se penso che il rapporto con le Regioni sia viziato da una diversa concezione dello Stato. Spesso a mio giudizio (non condivido questa posizione) lo Stato è considerato la risultante degli enti locali, di entità periferiche, quasi come il consorzio di queste realtà, mentre a mio parere ci sono diversi momenti di valutazione, di scelta, per cui vi è diversità di responsabilità e di visioni sulle quali credo che bisognerebbe ricominciare a costruire un tipo di ordinamento periferico.

Quando si afferma che il Ministero ha funzioni di indirizzo e di programmazione, sorge il quesito circa la realizzazione di questa programmazione e circa gli strumenti di controllo.

Considero la programmazione in maniera molto elastica: la programmazione significa fare un inventario delle necessità e stabilire obiettivi, determinati limiti entro i quali le Regioni possano cominciare a muoversi. Se non vi sono strumenti che consentano di stabilire la ragione per cui una Regione si uniforma a certi indirizzi ed un'altra non agisca così, la programmazione non diventa qualcosa che tende a far fare alla nostra agricoltura un salto di qualità. Tutto questo sta diventando un problema estremamente importante sul quale credo che sarà necessaria una riflessione.

Il senatore Melandri poneva il problema del rapporto tra Stato e Regioni. A tale riguardo devo far presente che il provvedimento sul riordino del sistema dovrà essere una occasione per riflettere sul modo con cui formalizzare questo tipo di rapporto nel rispetto reciproco dei ruoli, degli spazi che ciascuno deve avere nel settore della ricerca e dell'informazione.

Vorrei fare altre considerazioni su un problema che ritengo debba essere approfondito: la divulgazione di massa dell'informazione, senza dubbio, è uno dei processi fondamentali sia sotto il profilo politico che sotto l'aspetto pratico. Mi è stato risposto da parte degli uffici ministeriali che non si

può realizzare una divulgazione di massa perchè si rientra altrimenti nelle competenze delle Regioni — devo comunque accertarlo — in quanto tale compito rientrerebbe nel quadro dell'assistenza tecnica.

L'accertamento e il coordinamento da parte del Ministero di tutte le attività relative alla ricerca scientifica sono dati dalla necessità di stabilire una serie di confronti di sperimentazioni che avvengono in zone diverse per poterle fare circolare. È un dato acquisito il fatto che l'assistenza tecnica spetti alle Regioni; credo però che non dobbiamo fossilizzarci sul fatto che gli esponenti di una Regione debbano seguitare ad operare o ad usufruire soltanto delle esperienze maturate nell'ambito di una determinata situazione. Ritengo che sia necessario creare una forma di circolazione dei risultati delle ricerche.

P R E S I D E N T E . C'è poi la domanda circa il coordinamento della politica comunitaria con quella regionale.

L A Z Z A R I . È un falso problema nel senso che è di competenza del Ministero la coordinazione. Posso capire che in una prima fase nelle Regioni vi possa essere stato questo spirito di chiusura alla ricerca di una identità; siccome però rientra nelle competenze del Ministero il coordinamento, si tratta di trovare un ragionevole uso di questo strumento.

Ritengo che sia necessario tale coordinamento perchè nelle riviste di agricoltura regionali (le leggo quando ho tempo) uno dei dati che colpisce di più è l'estrema chiusura della stampa tecnica regionale; ciò vale per tutti i tipi di Governo, sia di centro che di sinistra. Questo poteva avere una sua ragione d'essere nel primo decennio di vita delle Regioni che si formavano in un processo di trasformazione; da oggi in poi però questo dato deve essere superato in positivo. Non è che il Ministero imponga che insieme alle Regioni si debba trovare una soluzione a livello addirittura di rivista regionale o a livello di un bollettino che coordini. Penso, comunque, che questi problemi si possano risolvere con un minimo di buona volontà.

B A R T O L O M E I , *ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Ho citato questi dati non per esprimere giudizi ma per fare presente alcuni ostacoli che ho incontrato e che vorrei superare in uno spirito di collaborazione che ritengo essenziale tra i due livelli dello Stato; soprattutto il livello regionale, se valorizzato in un certo modo, può avere un ruolo molto importante specialmente in agricoltura.

Per quanto riguarda il disegno di legge sull'ordinamento della ricerca, devo dire che non posso non cercare di inquadrarlo in quella che immagino dovrebbe essere la strutturazione del Ministero. Sono presenti tre aspetti: il rapporto con la periferia per poter ottenere una efficace azione programmatica; il rapporto con la Comunità europea (cioè, l'azione che il potere centrale deve sviluppare tra realtà periferiche e realtà comunitaria); soprattutto il rapporto tra la agricoltura ed altri settori nell'ambito del settore economico complessivo.

Vi è a questo punto il problema della collocazione del Ministero nella fase di definizione della riforma dei Ministri in generale. Non so se hanno esaminato il programma che a suo tempo preparò il ministro Giannini, nel quale si prevede l'assorbimento del Ministero dell'agricoltura in un non meglio specificato Ministero della produzione. Devo dire che questo mi preoccupa perchè capirei di più l'assorbimento del Ministero in un Ministero dell'economia; assorbire il Ministero dell'agricoltura nel Ministero della produzione significa equipararlo alla produzione industriale, quando invece il ruolo e le funzioni del Dicastero dell'agricoltura sono sostanzialmente diverse. Lo stesso sistema di produzione nel settore agricolo è diametralmente opposto a quello industriale e forse l'agricoltura sta pagando il non riconoscimento di questa sostanziale differenza.

Mi auguro che questo nodo venga sciolto rapidamente ma è evidente che, a seconda della collocazione del Ministero, potremmo immaginare la ricostituzione di un Consiglio superiore dell'agricoltura che potrà essere un punto di incontro tra Regioni, forze sociali e sindacali, il mondo degli esperti e

9^a COMMISSIONE

12° RESOCONTO STEN. (11 febbraio 1981)

della cultura, e dove attraverso un dibattito abbastanza continuo si potranno stabilire linee fondamentali e quel momento di raccordo tra organi centrali e periferici che è uno dei fattori fondamentali per lo sviluppo di un certo tipo di politica.

Quando parlo di riforma del settore della ricerca e della sperimentazione, ripongo alcune considerazioni circa la messa in moto di determinati meccanismi, ma non so se potrò propormi come vorrei la creazione di un comparto specifico in sede ministeriale che si occupi di questo settore, di un organismo che superi l'attuale comitato e diventi un organo di collegamento orizzontale con il Ministero della ricerca scientifica.

Vorrei insistere, onorevoli senatori, sulla necessità di mantenere l'autonomia del settore dell'agricoltura, proprio perchè gli *input* permettono un certo tipo di ricerca e mantengono per l'agricoltura un'autonoma capacità di proposte.

Lo stesso ragionamento si deve fare circa il problema dell'assistenza tecnica e della repressione delle frodi.

Quando io ho parlato di quel collegamento, ne ho parlato perchè credo che bisogna stabilire un sistema di corsi periodici da parte di questo personale per l'aggiornamento culturale nelle varie sedi; e attraverso questa strada, cioè attraverso un collegamento tra questo settore e il settore delle informazioni della diffusione dei risultati della ricerca, veniamo a creare una struttura moderna, in collaborazione con le Regioni, che sostituisce quelle cattedre ambulanti dell'agricoltura che pure, a suo tempo, svolsero un ruolo. Naturalmente, ricordare le cattedre ambulanti dell'agricoltura non significa affatto versare delle lacrime su un tempo che ormai è passato; significa soltanto sottolineare l'importanza che in una agricoltura come la nostra hanno la diffusione, l'informazione e l'assistenza tecnica. Ma perchè l'assistenza tecnica abbia una sua funzione ha bisogno di due cose fondamentali: la conoscenza dell'ambiente nel quale opera e un rifornimento di carattere culturale che sia aggiornato ai tempi. L'aggiornamento culturale non lo si fa fermanosi nell'ambito della propria provincia, del

proprio comune o del proprio ambiente, ma aprendo le porte e stabilendo dei modi di circolazione che possano confrontare esperienze diverse (per esempio, della realtà siciliana con quelle della realtà altoatesina, o meranese, o toscana o umbra o anche di fuori dei confini nazionali, in un confronto permanente con le altre agricolture).

A questo proposito, approfitto di un ultimo spunto che mi è stato fornito nel dibattito, quando si parlava di *deficit* alimentare da superare, per dire che il problema del *deficit* alimentare andrebbe posto, io credo, nel rapporto della bilancia alimentare. Mi spiego: io ritengo che su questo tema non possa risponderci esclusivamente dicendo che il *deficit* alimentare si supera aumentando la produzione e diminuendo le importazioni, ma aumentando le esportazioni. Il discorso delle esportazioni ha senza dubbio una certa strategia; ma escludere dal quadro generale una scelta di questo tipo significa cadere in pericolose tentazioni autarchiche, le quali porterebbero ad una nuova marginalizzazione del sistema agricolo italiano. Il problema delle esportazioni, secondo me, non è soltanto un problema di *deficit* della bilancia dei pagamenti; è un problema di collegamento con le agricolture più avanzate, è un problema di scambio, è un problema di fiducia nella nostra agricoltura.

E concludo rivolgendomi al senatore Miraglia, il quale ha detto alcune cose sull'agricoltura meridionale che mi sembrano esagerate: io credo che noi aiutiamo meglio l'agricoltura meridionale riconoscendone, sì, le insufficienze, ma anche alcuni progressi sostanziali.

L'immagine che noi spesso diamo di noi stessi all'estero è quella dei piagnoni; e l'immagine dei piagnoni non ci giova.

M I R A G L I A. Scusi, signor Ministro: si tratta di dati statistici. Il terremoto ha messo in evidenza certe deficienze.

B A R T O L O M E I, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Senza dubbio, senatore Miraglia; mi pare che nella mia introduzione io abbia fatto alcuni accenni a

questo problema. Ma poichè sono convinto che il Meridione ha fatto dei progressi, ha delle potenzialità che possono essere sviluppate nell'interesse generale del Paese, io credo che qualche volta bisogna avere il coraggio di smettere di esaltare soltanto gli aspetti negativi di una situazione.

In questo spirito io mi auguro che la collaborazione tra il Ministro dell'agricoltura e la Commissione agricoltura del Senato possa svilupparsi in termini utili per l'agricoltura italiana in un momento certamente non facile. E quindi concludo ripetendo che sono a disposizione non soltanto per quegli incontri informali di cui si è parlato (uno di questi avrà per oggetto la legge sul riordinamento della ricerca) ma anche per altri incontri (per esempio, per il disegno di legge che si sta disponendo per la repressione delle frodi, altrettanto importante sul piano istituzionale quanto quello della ricerca e della promozione).

Mi riservo, in occasione del dibattito che voi farete sulla politica comunitaria, di esporvi alcune riflessioni su quelle che sono le prospettive in un momento certamente non facile, non soltanto per i nostri proble-

mi interni ma anche per le previsioni internazionali che si vanno delineando in maniera preoccupante, se non metteremo in atto alcuni rimedi, alcune cautele, alcuni provvedimenti che ci consentano di difendere le posizioni che abbiamo.

P R E S I D E N T E. Ringrazio il Ministro dell'agricoltura, a nome della Commissione, per l'incontro di stamattina ma soprattutto — e credo di interpretare in ciò il pensiero dei colleghi senatori — per la sua disponibilità ad ulteriori incontri sui vari temi. Ritengo che concorderemo presto un incontro per la questione comunitaria dei prezzi, che è uno dei grossi nodi da risolvere.

Poichè nessun'altra domanda di parlare, non facendosi osservazioni, il seguito dell'indagine conoscitiva è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle 12,45.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. ANTONIO RODINO DI MIGLIONE